

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA
QUADERNI DELLA RICERCA SCIENTIFICA
SEZIONE TURISMO

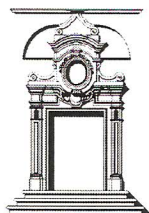
I

DAL TURISMO SOSTENIBILE
ALLA RESPONSABILITÀ SOCIALE
D'IMPRESA

FROM SUSTAINABLE TOURISM
TO CORPORATE SOCIAL
RESPONSIBILITY

presentazione di
Lucio d'Alessandro

a cura di
Maria Antonietta La Torre



«QUADERNI DELLA RICERCA SCIENTIFICA»

Comitato Scientifico

Gennaro Carillo, Giovanni Coppola, Piero Craveri

Edoardo D'Angelo, Pierluigi Leone de Castris

Emma Giammattei, Massimiliano Marazzi

SERIE TURISMO

1

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa 2013

80135 Napoli – via Suor Orsola 10

Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978 88 960 55 50 2

Il presente volume è il risultato di un progetto di ricerca internazionale promosso dal Corso di Laurea in Progettazione e gestione del turismo culturale e dal Centro interdipartimentale di Ricerca Scienza Nuova dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, in collaborazione con la SISTUR (Società Italiana di Scienze del Turismo)...

Comitato scientifico

Fabrizio Antolini (Università di Teramo), Silvia Barbone (FEST, Foundation for European Sustainable Tourism), Nicola Boccella (Università di Roma La Sapienza), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Christiane Dabdoub Nasser, (Euromed Heritage Programme), Raffaele Fiume (Università di Napoli Parthenope), Emma Giammattei (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Maria Antonietta La Torre (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Maria Rosaria Napolitano (Università degli Studi del Sannio), Marino Niola (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcantonio Ruisi (Università di Palermo), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Sergio Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Vincenzo Spera (Università del Molise), Paola Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Franco Zangrilli (City University of New York).

Indice

LUCIO D'ALESSANDRO	11
<i>Presentazione</i>	
MARIA ANTONIETTA LA TORRE	14
<i>Introduzione</i>	
SEZIONE I	
TURISMO SOSTENIBILE E TURISMO RESPONSABILE	
MARCANTONIO RUISI, LOREDANA PICCIOTTO	33
<i>Per una definizione di turismo responsabile bilanciata tra motivazioni di viaggio e aspettative della comunità locale: l'analisi dell'intermediazione offerta da taluni operatori siciliani</i>	
FABRIZIO ANTOLINI, MASSIMO RUSSO	63
<i>Sostenibilità e misura della pressione turistica</i>	
FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO	87
<i>Environmental education for an eco-sustainable tourism. Best practices in instruction for the care the territory</i>	
CHRISTIANE DABDOUB-NASSER	103
<i>Euromed Heritage and Mediterranean Tourism</i>	
PETRA BLINNIKKA, ANNE MATILAINEN, MINNA TUNKKARI-ESKELINEN, HANNA HAUVALA	115
<i>Cultural sustainability as a central product element in rural companies? Case: rural tourism in Finland</i>	
ORNELLA PAPALUCA, MARIO TANI	131
<i>La relazione fra efficacia e coordinamento nei progetti di turismo sostenibile e responsabile</i>	
SIMONE IOCCA, ANTONELLA MARTINO	149
<i>Il ruolo della sostenibilità nella governance turistica. Una meta-analysis della letteratura</i>	

SEZIONE II

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE ED ETICA DELLE IMPRESE TURISTICHE

MARIA ANTONIETTA LA TORRE	173
<i>Dalla sostenibilità alla responsabilità: gli indicatori per un'etica del turismo</i>	
VALENTINO VECCHI	195
<i>La responsabilità socio-ambientale delle imprese operanti in aree a vocazione turistica: ampliamento degli stakeholder e strumenti di rendicontazione</i>	
FELICE MARINELLI	225
<i>Responsabilità sociale e bilancio sociale</i>	
ELENA GORI, ALBERTO ROMOLINI, SILVIA FISSI	243
<i>Il social reporting nelle imprese turistiche. Prime evidenze empiriche</i>	
SOFIA-NATALIA BOEMI, EMANUELE CABRAS, MARIE DE PARSEVAL	263
<i>The level of diffusion of ecolabels and environmental certifications in the tourism sector of the Mediterranean area</i>	
ANNA ZOLLO, MARIAGRAZIA DE CASTRO	289
<i>Dalla responsabilità sociale e ambientale alla responsabilità sociale e territoriale: competitività e sostenibilità per le imprese</i>	
VINCENZO ZAPPINO	301
<i>Corporate Social Responsibility to boost the development of a tourism destination: a case study of the Ruta del Tequila, Mexico</i>	
ANNA ORIOLO	319
<i>Turismo sessuale, responsabilità sociale d'impresa e protezione internazionale dei minori</i>	
ETTORE REGINA, FRANCESCA CIRA GRAZIUSO	341
<i>Corporate Social Responsibility: i "giganti del mare" a confronto</i>	
ALDO D'ELIA	353
<i>La qualità ambientale nelle imprese turistiche</i>	

SEZIONE III

NUOVI TURISMI

LUCILLA RAMI CECI	365
<i>Nuovi turismi e comunità locali. Quando lo sviluppo turistico preserva l'habitat e si fa strumento di conoscenza delle culture</i>	
PIERLUIGI MUSARÒ	389
<i>Disuguaglianze globali e viaggi solidali. Esperienze di turismo responsabile nei campi profughi saharawi</i>	
MARGHERITA PEDRANA	409
<i>The role of co-operatives in responsible tourism</i>	
KACEM MOEZ	427
<i>Tourisme et réduction de pauvreté: les défis de l'avenir au détriment des échecs du passé</i>	
GERMANA CITARELLA, MONICA MAGLIO	433
<i>La sostenibilità e la responsabilità del turismo creativo</i>	
ANNA PIERSANTI	449
<i>L'Albergo Diffuso Sextantio: un'idea di sviluppo sostenibile</i>	
RAFFAELE DI MARCELLO	459
<i>La bicicletta come strumento per il turismo sostenibile. Il caso della ciclovia Venezia-Lecce</i>	
ELISA TIZZONI	477
<i>Sinergie tra settore pubblico e privato per il turismo sostenibile in Trentino</i>	
ALBERTINA PRETTO	495
<i>Travel stories: sustainable and unaware tourists</i>	
EWA KAWMAURA	515
<i>L'esempio del Giappone nell'evoluzione dei parchi a tema, dei centri commerciali e delle aree di servizio, ossia simulazioni delle città europee come nuove mete turistiche nel Sol Levante</i>	
APPENDICE	
<i>Dichiarazione di Napoli</i>	547
<i>Gli Autori</i>	551

DISUGUAGLIANZE GLOBALI E VIAGGI SOLIDALI. ESPERIENZE DI TURISMO RESPONSABILE NEI CAMPI PROFUGHI SAHARAWI

Pierluigi Musarò
Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Impresa - Università di Bologna

Abstract

Tourism is not only vacation. The tourism industry is one of the world's largest industries, and it is clearly of great significance to developing countries. But is it important in those countries with the highest proportion of poor people? Can tourism benefit the poor? How can tourism improve global citizenship? Although there is something contradictory in viewing the refugee camps through an analysis of tourism the paper explores the potential contribution of "pro-poor tourism" or "justice tourism" in the saharawi refugee camps, Algerian desert. Focusing on the relationship between global inequality and responsible tourism, the paper analyzes a community-based project to formulate and implement a code of ethics for travellers in the saharawi refugee camps, arguing that tourism can play an important political and ethical role to claim international justice and respect for human rights.

Keywords: Turismo responsabile, campi profughi Saharawi, codice etico, diritti umani.

1. Introduzione

Nonostante l'accusa di banalità che spesso viene mossa nei confronti di viaggi e vacanze come consumi di massa, lo studio del turismo - per la sua combinazione di sociale, economico, politico e culturale - resta una delle porte d'ingresso privilegiate per comprendere la società contemporanea e le molteplici questioni che la caratterizzano. Si pensi, ad esempio, alla "compressione spazio-tempo" identificata da Bauman (1999) come l'aspetto più

paradigmatico del processo globalizzazione-localizzazione, e a come ciò che appare come conquista per alcuni rappresenta una riduzione alla dimensione locale per altri. Tra le diverse sfere sociali in cui è possibile focalizzare il rapporto tra modelli di sviluppo e responsabilità sociale, il turismo – inteso come capacità di muoversi nello spazio – offre una prospettiva privilegiata per comprendere come la nuova stratificazione sociale scava un solco sempre più profondo tra l'élite cosmopolita del mondo extraterritoriale (che Bauman definisce «turisti») e il resto della popolazione costretta a subire i muri rappresentati dai campi profughi o dai controlli all'immigrazione («vagabondi»). Mentre questi ultimi sono legati a uno spazio e tempo locale e inospitale perché non hanno altra scelta sopportabile, l'élite cosmopolita vive il viaggio come sinonimo di piacere, svago e relax. Per i turisti, infatti, la voglia di viaggiare incarna valenze diverse e complementari rispetto alla routine quotidiana: una parentesi ludica, una ricreazione indispensabile per smaltire le fatiche del lavoro. Frutto della doppia morale sottesa alla dimensione turistica: un'etica puritana e produttivista a casa, un “diritto allo svago” e alla trasgressione che assume la funzione di valvola di sfogo quando siamo in vacanza (Savelli, 2004).

La crescita costante del turismo, che interessa tutte le diverse aree del globo, ci costringe a indagare la portata economica e socio-politica di un fenomeno che ha a che fare con lo sviluppo e la cittadinanza globale (Mowforth, Munt 2003; Mac Cannell, 2005). Si consideri che l'essere umano ha sempre viaggiato, e ancora oggi, nel mondo, una persona su sei realizza ogni anno un viaggio a scopo turistico fuori dal proprio paese, facendo così del turismo uno dei principali settori dell'economia mondiale. L'aumento del tempo libero e del reddito pro-capite disponibile, lo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti che permettono di raggiungere ogni angolo del pianeta in tempi brevi e a basso costo, l'espansione delle strutture di accoglienza e le migliorate condizioni sanitarie hanno fatto sì che i turisti passassero da poche decine di milioni nell'immediato dopoguerra all'attuale miliardo. Oggi il turismo è un'attività che ha la stessa importanza dell'industria e del commercio, è interessato da esportazioni e investimenti giganteschi e si dimostra, come nessun'altra attività antropica,

resistente alla crisi e ai disastri. «Ciò nonostante, richiama ancora lo svago, il viaggio o il riposo e, per la maggioranza dei nostri contemporanei, “fare turismo” è solo sinonimo di vacanza» (Lozato-Giotart, 2008, p. XV).

Nonostante una situazione di recessione prolungata, negli ultimi dieci anni il turismo rappresenta uno dei settori economici che ha avuto la crescita maggiore a livello mondiale. La spesa dei turisti per viaggi all'estero è raddoppiata e si prevede che nei prossimi dieci anni aumenti di un ulteriore 50%. Il trend di crescita che caratterizza il turismo internazionale è costante e di lungo periodo: se i dati evidenziano come nel 2012 più di un miliardo di persone ha compiuto un viaggio all'estero per turismo, non bisogna dimenticare che questa evidenza è in atto già dal 1980 e si attende che la crescita sarà sostenuta anche nel prossimo ventennio. Considerando i flussi che si sono realizzati, dai circa 280 milioni di passeggeri del 1980 si è passati ai circa 900 del 2010, e per il 2030 è atteso che i passeggeri raddoppino, fino a arrivare ai 1,8 miliardi annui. Si tratta dunque di un tasso di crescita attesa medio nel cinquantennio (1980 – 2030) del 4% annuo (UNWTO, 2012).

Se è vero che questo settore si rivela strategico per quei Paesi che mantengono un primato indiscusso per numero di arrivi di turisti internazionali (Stati Uniti e Unione Europea in primis, per i quali il turismo genera più del 10% del PIL e fornisce circa il 12% dell'occupazione totale), che ruolo svolge per i cosiddetti Paesi in via di sviluppo? Qual è l'impatto di questo settore nei territori dove la maggior parte della popolazione vive in condizione di estrema povertà? In quanto industria di rilievo a livello globale, può il turismo contribuire alla crescita e al benessere dei Paesi più poveri? Qual è la portata politica di questo fenomeno?

Per quanto spesso prevalga lo scetticismo nei confronti di un'industria modellata e dominata dagli oligopoli occidentali, è necessario riconoscere che il turismo rappresenta un dato di fatto per molti Paesi poveri, con un impatto rilevante sulle popolazioni che ne subiscono gli effetti negativi (aumento dei prezzi, privatizzazione, shock culturale, etc.) e altre volte ne beneficiano (posti di lavoro, tutela del patrimonio storico, artistico, paesaggistico, etc.) (Azarya 2004; Garrone 2007). Si tratta dunque di analizzare i fattori che determinano l'andamento del settore, esplorarne le conseguenze

sull'ecosfera piuttosto che sui contesti socio-economici locali, con l'obiettivo di riconoscerne i limiti e le potenzialità.

Muovendo dalla relazione tra disuguaglianze globali e viaggi solidali, questo saggio esplora il ruolo del turismo nei progetti di cooperazione internazionale, che lo adottano sia come leva per l'*empowerment* delle risorse locali, sia come ambito d'azione per promuovere una cittadinanza globale e decolonizzare le menti dall'immaginario sviluppatista (Latouche, 1993). In particolare, il saggio esamina il contributo potenziale del "pro-poor tourism" o "justice tourism" attraverso l'illustrazione del processo di redazione di un codice etico per i viaggi solidali nei campi profughi saharawi, siti nel deserto algerino.

Nonostante l'idea di promuovere itinerari turistici nei campi profughi (come negli slums, favelas o in siti colpiti da catastrofi)¹ si presti a essere denunciata come voyeuristico «dark tourism» (Lennon, Foley, 2000) o immorale spettacolarizzazione della sofferenza (Boltansky, 2000), occorre considerare che l'idea di questi luoghi diffusa nell'immaginario occidentale spesso non corrisponde alla realtà. Quelli che spesso i media dipingono come accampamenti dove migliaia di vittime disperate ricevono i soccorsi umanitari di emergenza (Musarò, 2011a), sono delle vere e proprie cittadine con una struttura urbanistica e un tessuto socio-economico ben definito (Herz, 2011). Basti pensare che il campo profughi di Daadab, con i suoi 500.000 "abitanti" è divenuto la terza maggiore "città" del Kenia. O che la vita media di un campo profughi è di ben 17 anni!²

Ciò premesso si consideri che nei campi saharawi vivono, da quasi 40 anni, 200.000 profughi che sono condannati al totale isolamento politico e mediatico. Pertanto, per diffondere la causa a livello internazionale, il governo saharawi in esilio ha sempre

¹Esistono operatori turistici (inglesi) specializzati in siti colpiti da catastrofi: www.disastertourism.co.uk. Il movente potrebbe essere individuato in quello che Lucrezio descrisse nel *De rerum natura* e che Hans Blumenberg recentemente ha definito "naufragio con spettatore": «Dolce» dice «quando sul vasto mare i venti sconvolgono i flutti, dalla terraferma guardare il travaglio di un altro; non perchè sia lieto piacere che uno stia nei tormenti, ma perchè è dolce vedere da quali mali sei immune».

² Cfr. Agier (2009), e www.unhcr.org/51b1d63215.html (accesso il 21/08/2013). Un discorso simile vale per slums e favelas, che contengono a volte milioni di persone e sono organizzate come vere e proprie città nelle città.

favorito l'afflusso di stranieri nei campi profughi attraverso viaggi di conoscenza, campi di volontariato, visite di solidarietà, persino grandi eventi.

La ricerca-azione su cui si basa il saggio è stata realizzata nel periodo ottobre 2011 - aprile 2012, e ha previsto una formazione rivolta a 10 rifugiati saharawi sul *management* turistico e sulla progettazione partecipata, la creazione di un itinerario turistico nei campi, e il processo di redazione di un codice etico³.

2. *Turismo e lotta alla povertà*

Il turismo rappresenta uno dei principali settori dell'economia mondiale e un'importante opportunità di sviluppo anche per i paesi più svantaggiati. Da un lato, la crescita dell'industria turistica ha provocato impatti negativi su economie, culture, società e ambiente. Dall'altro, i trend in costante aumento del settore turistico costituiscono una potenziale opportunità di sviluppo per i luoghi meta dei flussi: occasione che tende a verificarsi solo se i benefici vengono ridistribuiti in maniera equa tra le strutture legate al territorio e alle comunità locali (Pieroni, Romita 2003).

A un diverso modo di intendere la vacanza si è affiancata, negli ultimi decenni, una riflessione critica sul turismo di massa che ha condotto l'UNWTO a promuovere, nel 1988, il "turismo sostenibile" come forma di viaggio capace di soddisfare le esigenze dei turisti e delle regioni ospitanti salvaguardando le opportunità di sviluppo per il futuro. Consapevoli dei limiti sociali e ambientali dello sviluppo e del fatto che «per due terzi della gente sulla terra, questo significato positivo della parola "sviluppo" è un promemoria di *ciò che non sono*» (Esteva, 1988, p. 355), dagli anni '80 diverse istituzioni internazionali iniziano a considerare lo sviluppo non solo come un'accelerazione della crescita volta a colmare uno scarto, ma come una opportunità per accrescere il benessere collettivo (Rist 1997).

³ Il progetto descritto è stato realizzato da Yoda e Nexus, con il supporto economico della Regione Emilia Romagna. Si ringraziano gli operatori saharawi e Riccardo Celi per il prezioso lavoro svolto sul campo.

Oggi, alle tradizionali 4 S del turismo (*sun, sea, sex, sight*), si aggiunge la S di sostenibilità e la S di “salviamo il mondo” che spinge da anni molte organizzazioni non-governative (ONG), cooperative, associazioni, realtà di artigiani e contadini vicini ai circuiti del commercio equo internazionale a sposare la causa del turismo responsabile per incentivare lo sviluppo locale sostenibile e la lotta alle disuguaglianze globali.

A sancire e incoraggiare un diverso paradigma del turismo contribuiscono importanti documenti, quali: la *Carta del turismo sostenibile* promossa a Lanzarote nel 1995 da UNWTO, UNESCO e UNEP, l'*Agenda 21 per il turismo*, la *Dichiarazione di Montreal* nel 1996 che propone il “turismo sociale” come possibile modello di una nuova forma di sviluppo e «veicolo di coesione sociale» e il *Codice etico globale del turismo*, promosso dall'UNWTO nel 1999. Si aggiunga a questi, la nascita, nel 2002, del programma ST-EP (*Sustainable Tourism for Eliminating Poverty*), incentrato sulla lotta alla povertà attraverso il turismo, e si ha un quadro completo delle principali tappe istituzionali che a livello mondiale hanno contribuito a ufficializzare il paradigma del “turismo responsabile”, definito come «il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica e nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture. Il turismo responsabile riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto a essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio. Opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo, comunità locali e viaggiatori» (AITR). A stimolare queste tappe hanno contribuito i molti incontri della società civile in cui, accanto alla critica nei confronti della globalizzazione, si discuteva di turismo responsabile: dai numerosi Forum Sociali degli anni Duemila (Porto Alegre, Firenze, Parigi, Bombay e Nairobi) sino al primo incontro del Forum Internazionale del Turismo Solidale, svoltosi in Francia nel 2003. Da segnalare, inoltre, come il dibattito sul tema abbia prodotto in Italia la *Carta Etica del Turismo* nel 1993, la nascita dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR) nel 1998 che firma la *Carta d'identità per viaggi sostenibili* e contribuisce a creare la rete europea EARTH, European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, orientata a trasformare il settore turistico secondo il paradigma della responsabilità.

In questo contesto, la parola turismo si basa su un'accezione positiva, in cui il viaggio e la vacanza sono intesi sia come occasione di sviluppo economico, sia come opportunità di scambio culturale e strumento per favorire la reciproca comprensione tra persone, popoli e culture diverse che in tal modo vengono ad incontrarsi. La critica al turismo di massa, l'attenzione al bene collettivo e il bisogno di sviluppare relazioni attraverso il consumo di tempo e spazio, che si emancipa dall'immagine semplificata di un comportamento meramente egoistico, individualizzato e privato, permette di riconoscere come la posta in gioco del turismo responsabile sia potenzialmente politica. Infatti, al di là della questione terminologica che investe il fenomeno, trasformando la sostenibilità e responsabilità in "concetti ombrello" (turismo sostenibile, ecoturismo, *justice tourism*, comunitario, sociale, rurale, equo e solidale, etico, accessibile, pro-poor tourism) «si potrebbero riassumere i diversi approcci con la regola anglosassone delle tre "E" (*Economy, Ethics, Environment*) secondo la quale economia, etica e ambiente devono avere pari considerazione e rispetto» (Davolio, Meriani, 2011, p. 16).

Per raggiungere un equilibrio tra queste tre dimensioni, il turismo responsabile deve utilizzare attentamente le risorse ambientali per garantire il mantenimento dei processi ecologici essenziali e per la conservazione del patrimonio naturale e la biodiversità; rispettare l'autenticità socio-culturale delle comunità ospitanti, preservando le loro strutture edilizie tipiche, il loro patrimonio culturale e i valori della tradizione cooperando per una migliore comprensione interculturale; supportare operazioni economiche fattibili e di lunga durata, che portino dei benefici economici a tutti gli *stakeholder* e che siano giustamente distribuite, promuovendo lavoro stabile e possibilità di guadagno e di servizi sociali presso le comunità ospitanti e contribuendo a ridurre la povertà (Tonini, 2007).

Lo studio di caso presentato nel saggio rientra tra i progetti di cooperazione in linea con gli obiettivi del programma ST-EP, incentrato sulla lotta alla povertà attraverso il turismo, e si focalizza sul lavoro svolto da alcune Ong italiane per dar vita ad un "justice tourism" nei campi profughi saharawi.

3. Il turismo nei campi profughi?

Per comprendere la portata del progetto che viene descritto è necessario introdurre brevemente il contesto in cui si inserisce: i campi profughi saharawi, 5 grandi accampamenti siti nel deserto algerino, dove una popolazione sopravvive da 40 anni, sostenuta esclusivamente dagli aiuti umanitari forniti dalle principali agenzie dell'ONU e dal supporto solidale di alcune organizzazioni internazionali non governative. L'origine di questi campi risale al 14 novembre 1975, data del cosiddetto "accordo di Madrid", con cui la Spagna spartisce illegalmente il territorio coloniale del Sahara Occidentale fra il Marocco e la Mauritania, ignorando i saharawi, che vi risiedevano da diversi secoli. L'invasione militare dei due Paesi costringe migliaia di persone a fuggire e oltrepassare il confine algerino e raggiungere il deserto nei pressi di Tindouf, dove vengono allestiti i campi profughi in cui tuttora vivono circa 200.000 persone. L'occupazione marocchina e mauritana viene contrastata dal Frente POLISARIO - *Frente Popular De Liberación de Saggia el Hamra y Rio de Oro*, il movimento di liberazione nazionale saharawi - che affianca all'azione militare un'intensa attività diplomatica. Il 27 febbraio 1976 il Frente POLISARIO proclama la nascita della R.A.S.D. (Repubblica Araba Saharawi Democratica) che viene riconosciuta da decine di Paesi. Nel 1979 il nuovo governo militare mauritano si ritira dal conflitto e sigla un accordo di pace con la R.A.S.D. Il regime marocchino occupa allora anche la parte meridionale del Sahara Occidentale e inizia la costruzione, che proseguirà per tutti gli anni ottanta, di otto muri difensivi, circondati da campi minati e sorvegliati da postazioni militari marocchine. Si tratta di quello che è oggi definito "muro della vergogna", una barriera lunga circa 2.700 km, che divide il Sahara Occidentale in due zone: i territori occupati dal Marocco (i due terzi del territorio che si affacciano sull'Oceano Atlantico, dove si concentrano le risorse naturali) e quelli liberati dai saharawi.

Nel 1991, sotto l'egida delle Nazioni Unite, il POLISARIO e il Marocco sottoscrivono un accordo che prevede il cessate il fuoco e la realizzazione di un referendum sull'indipendenza nel febbraio del 1992, al fine di implementare il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi, riconosciuto da diverse risoluzioni delle

Nazioni Unite. Viene perciò inviata sul territorio una missione dell'ONU, la MINURSO, con il compito di garantire la tregua armata e la realizzazione del referendum. Dopo più di venti anni il referendum non è ancora stato realizzato. Il Marocco rifiuta ogni soluzione che neghi la sua sovranità sul territorio e giustifica i rinvii contestando la composizione del corpo elettorale precedentemente concordata nel piano di pace. Nel frattempo, appoggiato principalmente dalla Francia, il Paese magrebino continua a sfruttare le risorse naturali di cui il Sahara Occidentale è ricco (fosfati, pesca, uranio, petrolio), a inviare coloni nei territori occupati e a reprimere le manifestazioni pacifiche dei saharawi. Pertanto, sono ormai 4 decenni che la popolazione saharawi che risiede nei campi profughi in Algeria attende di poter tornare nella propria terra (HRW 2008; Cappello 2012).

Cosa c'entra il turismo in tutto ciò? Qual è il ruolo che un settore notoriamente legato alla vacanza e al divertimento può giocare in un contesto difficile come quello appena descritto?

Per quanto possa risultare un ossimoro, per non dire un sacrilegio, associare i destini dei ricchi e allegri turisti ai profughi costretti a sopravvivere nel deserto, occorre considerare che una delle caratteristiche principali della causa saharawi è l'isolamento politico e mediatico di questo popolo, le cui rivendicazioni, formalmente riconosciute dalle Nazioni Unite, non riescono a raggiungere la popolazione mondiale e a guadagnarne dunque il supporto necessario alla realizzazione del referendum e alla soluzione definitiva del conflitto. Per questo motivo la R.A.S.D. ha sempre incoraggiato l'afflusso di stranieri nei campi profughi: viaggi di conoscenza, campi di volontariato, visite di solidarietà, grandi eventi - come la Sahara Marathon o il Festival del Cinema - finalizzati ad attrarre gli stranieri vengono organizzati da molti anni. L'afflusso di viaggiatori stranieri, non sempre collegato alla fornitura di aiuti umanitari o vincolato a specifici progetti di cooperazione, è un fenomeno rilevante e consolidato che, creando occasioni di contatto, conoscenza diretta e scambio di esperienze, è servito a contrastare l'isolamento della causa saharawi affermandola e diffondendola a livello internazionale.

L'idea di sviluppare percorsi turistici che coinvolgano i territori e vedano protagonista la popolazione locale nasce da questa

consapevolezza e dalla convinzione che organizzare viaggi solidali nei campi profughi e nei territori liberati della R.A.S.D. in maniera costante e a partire da un confronto con la popolazione possa permettere di sfruttare maggiormente le opportunità derivanti dall'arrivo di viaggiatori e regolarne i potenziali impatti negativi. La realizzazione di itinerari turistici e la gestione dei flussi da parte della comunità locale potrebbe aumentare la visibilità della causa saharawi a livello internazionale, coinvolgendo soggetti attualmente esclusi dall'attuale offerta di viaggi nella regione. L'afflusso di viaggiatori potrebbe esercitare un impatto positivo sull'economia locale, beneficiando i vari attori coinvolti nella filiera (dalle famiglie responsabili dell'accoglienza alle guide turistiche, dagli artigiani ai gestori di attività di ristorazione), utilizzando parte dei ricavi per supportare progetti di utilità sociale nei campi e contribuendo all'*empowerment* socio-economico dei giovani saharawi, che l'assenza di prospettive condanna spesso all'inattività. Per quanto possa suonare strano pensare a percorsi turistici in luoghi di estrema povertà, non bisogna dimenticare che in un contesto in cui le possibilità di produrre beni o svolgere altre attività economiche sono estremamente limitate, la filiera di organizzazione dei viaggi può rappresentare un'opportunità di inserimento lavorativo.

Inoltre, la realizzazione di percorsi turistici contribuirebbe alla valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico saharawi, rafforzando il senso di identità della popolazione. Organizzare itinerari nei campi e nei territori liberati consentirebbe a quanti si recano in visita negli accampamenti di conoscere e comprendere in maniera più approfondita i diversi aspetti del patrimonio culturale, naturale e archeologico: i luoghi significativi per l'identità e la storia saharawi, come ad esempio i quattro musei presenti o il "muro della vergogna", il patrimonio naturale di cui i territori liberati sono ricchi, i siti di rilevante interesse archeologico come *Slugilla*, *Bir Lehlu*, *Tifariti*, *Rqueyez*, i differenti stili di vita nei campi profughi e territori liberati.

Il coinvolgimento di soggetti dediti alla produzione culturale (musicale, artistico-figurativa, teatrale) all'interno dell'organizzazione dei viaggi potrebbe consentire non solo di aumentare la qualità e l'attrattiva dell'itinerario proposto ai viaggiatori ma soprattutto di contribuire alla valorizzazione della cultura saharawi, minacciata e

negata dall'occupazione marocchina e dunque diventata un elemento fondamentale della lotta per l'autodeterminazione.

4. *Il codice etico: come e perché*

Il viaggio è un'esperienza multidimensionale che può produrre impatti positivi o negativi. La regolazione di questi ultimi dipende in ultima istanza dalla definizione di un insieme di regole di condotta che indichino i principi e le modalità secondo cui organizzare i viaggi: da un codice etico, appunto. La definizione di queste norme deve essere elaborata attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione che deve essere informata e poter intervenire nella sua organizzazione e realizzazione. Perché un viaggio possa essere definito responsabile è infatti necessario partire dal riconoscimento della centralità della comunità locale. Come emerso in più occasioni durante il processo di elaborazione del codice, esso non va inteso come un sistema rigido di norme ma come un insieme di indicazioni che mirano a orientare il comportamento degli attori coinvolti nel viaggio: i viaggiatori, l'organizzatore dei viaggi e la comunità locale (autorità locali e popolazione).

Com'è facile comprendere, perché l'adozione di comportamenti responsabili sia efficace e condivisa essa non può essere imposta; il successo del codice dipende pertanto dalla capacità di *moral suasion* che esso può esercitare sugli attori coinvolti. Al fine di aumentare la sua legittimità, l'elaborazione del codice è stata dunque realizzata attraverso un lungo processo di confronto con la popolazione, le autorità e i principali *stakeholder*.

Nello specifico, la redazione del codice etico è stata preceduta da una formazione sull'organizzazione di viaggi solidali di un gruppo di operatori e operatrici saharawi. Quest'attività ha consentito non solo di rafforzare le competenze delle risorse umane locali ma anche di elaborare in maniera partecipativa un itinerario di turismo responsabile nei campi profughi e nei territori liberati del Sahara Occidentale le cui componenti principali (dimensioni del gruppo, percorso, accoglienza, costi, etc.) sono state definite consensualmente dai partecipanti. Il gruppo di operatori e

operatrici ha poi facilitato il processo partecipativo di redazione del codice etico. Il processo ha consentito di introdurre il tema dei viaggi solidali fra la popolazione e gli *stakeholder*, presentare il progetto, incentivare il dibattito sui viaggi e raccogliere opinioni e considerazioni da sintetizzare nel codice, ottenendo le informazioni necessarie ad adottare soluzioni più pertinenti e sostenibili. In definitiva, di garantire che la realizzazione dei viaggi solidali fosse basata su linee guida condivise.

Il coinvolgimento della popolazione locale è iniziato con la realizzazione di focus group in tutte le *wilayas*⁴, a cui è seguita la somministrazione di interviste a testimoni significativi per una partecipazione complessiva di 168 persone (40 uomini e 128 donne). Elaborati i risultati della ricerca sul campo, si è proceduto, con le indicazioni emerse, al processo di redazione del codice etico⁵, successivamente sottoposto a una fase di revisione realizzata attraverso incontri pubblici e riunioni mirate con i principali *stakeholder*, utili per ottenere il feedback da parte della popolazione necessario a convalidare il codice. Infine, il codice è stato convalidato dai Governatori delle *wilayas* e dal Ministero della Gioventù e dello Sport.

Che cosa è emerso dunque dal processo messo in atto? In sintesi, il codice etico è stato suddiviso in tre sezioni, ognuna dedicata a un attore coinvolto nei viaggi: viaggiatori, organizzatore del viaggio, comunità locale. E ogni sezione è stata suddivisa in tre fasi: prima, durante e dopo il viaggio. Il processo di elaborazione è stato particolarmente utile per discutere e confrontarsi tanto sugli obiettivi del progetto quanto sulle soluzioni ideali rispetto ad aspetti fondamentali dell'organizzazione di viaggi: l'accoglienza, le possibili attrazioni, i trasporti, gli itinerari, il ruolo dei giovani, i progetti da sostenere economicamente.

Tra i diversi aspetti emersi, si è registrato un netto consenso sull'accoglienza in famiglia dei viaggiatori. Quasi tutti i partecipanti e gli intervistati l'hanno presentata come una condizione

⁴ Il termine indica l'unità amministrativa della R.A.S.D. (assimilabile alle Regioni italiane). I focus group sono stati realizzati in ogni *wilaya*: 27 de febrero, Smara, El Aiún, Ausserd e Dakhla.

⁵ Processo condotto dal gruppo di facilitatori saharawi sotto la supervisione del coordinatore italiano.

fondamentale per entrare realmente in contatto con la popolazione saharawi. Significative le dichiarazioni emerse nei focus group: *“bisogna condividere le condizioni di vita delle famiglie, per capire realmente come vive il popolo saharawi”*, oppure *“preferiamo che le famiglie ricevano i visitatori perché il Protocollo⁶ non riflette la realtà della nostra vita”*. Sui criteri di selezione delle famiglie ospitanti il più citato è stato quello economico: *“la famiglia ospitante deve essere rispettata e debole economicamente”*. Altri criteri emersi, come la conoscenza della lingua, che potrebbe favorire la comprensione fra visitatori e famiglie, non hanno raccolto grande consenso. Più volte citata la necessità di garantire la rotazione fra le famiglie ospitanti per distribuire equamente i benefici economici derivanti dalla presenza dei viaggiatori e ridurre la disuguaglianza: *“preferiamo la rotazione fra le famiglie per raggiungere un equilibrio economico e perché tutte le famiglie possano essere beneficate economicamente”*. Ma anche per permettere a nuove famiglie di entrare a contatto con gli stranieri *“coinvolgere le famiglie che non hanno mai ricevuto stranieri per beneficiare del contatto con un'altra cultura”*. E' inoltre emersa con chiarezza la necessità di preparare le famiglie all'accoglienza prima dell'arrivo dei turisti, e in alcuni casi tale preparazione è stata connotata politicamente: *“è imprescindibile formare politicamente le famiglie ospitanti”*. Rispetto ai possibili beneficiari dei posti di lavoro creati dai viaggi, il processo di elaborazione del codice ha mitigato il focus quasi esclusivo sui giovani inizialmente avuto dal progetto. E' emersa la necessità di contrastare la disoccupazione giovanile ma anche di beneficiare le altre generazioni e favorire la loro integrazione. Da un lato è stato rilevato che *“la gioventù è la maggioranza della popolazione”*; dall'altro non è mancato chi ha polemizzato che *“i giovani possono contribuire con la loro energia, gli adulti con la loro esperienza”*.

Sulla questione dei trasporti, il processo partecipativo ha favorito la formulazione di differenti proposte e di soluzioni di compromesso che tentano di conciliare i differenti approcci emersi sulla questione. Se i mezzi di trasporto del Protocollo

⁶ La struttura responsabile della ricezione degli stranieri.

risultano di maggiore qualità e garantiscono una maggiore sicurezza, al tempo stesso la scelta del trasporto privato permette di diffondere maggiormente i benefici economici dei viaggi. Se per alcuni “*il trasporto deve essere pubblico, per la responsabilità della sicurezza degli stranieri, la conoscenza, la migliore qualità delle macchine*”; per altri il trasporto pubblico e quello privato possono essere complementari: “*è importante sostenere l'economia informale, grazie a cui le famiglie vivono*”. Aspetti rappresentativi di uno stato che, seppur in esilio, ha organizzato per decenni la sua struttura economica e politica sul modello socialista, e che si trova ad affrontare oggi la sfida della proprietà privata e delle piccole imprese commerciali.

Infine, la stragrande maggioranza dei partecipanti ha suggerito di organizzare itinerari comprensivi di più *wilayas* e, soprattutto, che includano i territori liberati, dove è localizzato gran parte del patrimonio archeologico e naturale, oltre a luoghi molto rilevanti per la causa saharawi, come il “muro della vergogna”, e in cui lo stile di vita della popolazione è rimasto più vicino alle tradizioni nomadi.

5. Conclusioni

Non solo fattore di trasformazione economica, il turismo svolge oggi un ruolo essenziale nella dialettica sociale e spaziale che assegna significato ai luoghi: da una parte alimenta l'immaginario individuale e collettivo attraverso la produzione d'icone e di rappresentazioni, dall'altra modella i luoghi che si fanno “turistici” attraverso trasformazioni visibili che rendono possibile la pratica turistica e che spazializzano quelle stesse immagini (Urry, 1995; Aime, 2005). Se consideriamo il progetto descritto nella dinamica “glocale” per cui ai processi globali di *disembedding* corrispondono processi opposti di *re-embedding* capaci di incidere fortemente sulla ridefinizione dei contesti locali (Giddens 1994), risulta evidente che il turismo rappresenta l'opportunità di una gestione più ampia, più partecipativa e collaborativa, con possibili ripercussioni positive sul piano culturale, economico, sociale e politico.

Più in generale, come emerso durante il caso studio presentato, il turismo ricopre un ruolo importante come strumento di cittadinanza globale. Che venga definito turismo giusto, solidale, comunitario, equo, di conoscenza o di volontariato, i viaggi volti a condividere la realtà quotidiana di popolazioni e luoghi che spesso soffrono situazioni di guerra o post-conflitto, piuttosto che di isolamento – si pensi anche a Israele e Palestina, Chiapas, ex Jugoslavia, Sud Africa, etc. – evidenziano una dimensione “politica” del turismo ancora poco esplorata dalla letteratura. Chiamando in causa le preferenze e i valori di fondo di una società, il suo legame con il tempo libero e lo spazio attraversato, il turismo responsabile si presenta come un veicolo ideale per promuovere lo scambio interculturale e il rispetto dei diritti umani, incluso il diritto all’autodeterminazione reclamato dalla popolazione saharawi.

Sebbene possa risultare paradossale promuovere il turismo nei campi profughi, attraverso il caso presentato abbiamo visto come il coinvolgimento delle comunità contribuisca a ridefinire il fenomeno turistico, tanto più in chiave “glocale”, giacché i soggetti delle comunità vorrebbero approfittare dei flussi turistici globali sia come forma di rilancio di uno sviluppo autonomo, sia come leva per rivendicare diritti calpestati. Piuttosto, l’esperienza descritta svela un altro paradosso: la necessità di creare forme di sviluppo in un contesto che dovrebbe essere di emergenza. Paradosso, accettato dalle organizzazioni di solidarietà come dagli stessi profughi, che svela sia le contraddizioni della politica umanitaria - costretta a governare la tensione tra solidarietà e disuguaglianza in condizioni di continua emergenza (Fassin, Pandolfi 2010) – sia le nostre errate percezioni della stessa⁷.

Tra le diverse tematiche affrontate durante la ricerca-azione, si segnala come l’elaborazione del codice etico sia stata anche un’occasione interessante per registrare, seppure indirettamente, alcune impressioni della popolazione sulla presenza straniera nei campi. Considerando che ogni anno arrivano nei campi tra le

⁷ L’accettazione del paradosso non significa rassegnazione alla realtà di fatto: i diversi attori presenti nei campi sono politicamente impegnati in azioni di lobby e advocacy per il ritorno dei profughi nel Sahara Occidentale, e al contempo si adoperano per migliorare le condizioni di vita nei campi, coscienti che l’autodeterminazione non si realizzerà a breve.

10.000 e le 20.000 persone in qualche modo già impegnate a sostenere la causa saharawi (cooperanti, volontari, delegazioni politiche, famiglie che adottano a distanza oppure che hanno ospitato i bambini durante i soggiorni estivi, visitatori e spettatori dei vari eventi che hanno luogo da anni nei campi), è emerso come un flusso turistico esista già all'interno della R.A.S.D. ma non viene definito tale.

Per quanto la resistenza a utilizzare il termine "turismo" è in parte spiegabile dai pregiudizi/stereotipi legati al termine e dall'accezione negativa con cui generalmente esso è utilizzato, va rilevato che la maggior parte di queste persone - che senza nessuna competenza particolare o ruolo specifico si recano nei campi saharawi per un periodo che di solito varia da 4 a 14 giorni - possono essere definiti turisti⁸. E a volte, considerata la definizione di turismo responsabile presentata nella prima parte di questo saggio, turisti responsabili: visitatori solidali con la causa saharawi e impegnati a supportarla sia attraverso il lavoro svolto nei campi che attraverso la testimonianza nel proprio Paese d'origine.

Dalla ricerca è emerso che riconoscere questo flusso turistico è condizione essenziale per comprendere i suoi impatti e tentare di regolarli. La presenza dei visitatori nei campi profughi è complessivamente valutata dagli intervistati in maniera positiva: non solo l'ospitalità è considerata un valore fondante della società saharawi, ma la popolazione è cosciente dell'importanza di uscire dall'isolamento e attribuisce un grande valore alla presenza dei visitatori. Tuttavia, in quasi tutti gli incontri, molti partecipanti hanno manifestato preoccupazione sugli impatti culturali dei viaggi, ponendo l'accento su alcuni comportamenti irresponsabili (dall'abbigliamento inappropriato per un luogo musulmano all'introduzione di alcol) e rivendicando la necessità di prestare più attenzione al rispetto della cultura e della religione locale.

Interessante notare che quanti si sono espressi in modo critico nei confronti del turismo si sono generalmente preoccupati non di

⁸ Basti la definizione dell'UNWTO: "turista è chiunque viaggi verso luoghi diversi da quello in cui ha la residenza abituale, al di fuori del proprio ambiente quotidiano, per un periodo di almeno una notte ma non superiore ad un anno e il cui scopo sia diverso dall'esercizio di un'attività remunerata nel luogo dove si reca".

colpevolizzare i visitatori ma di indicare le cause di questo comportamento, spesso imputato alla mancanza di informazioni sui costumi della popolazione saharawi⁹.

Infine, in alcuni casi sono stati riportati tentativi di proselitismo di altre religioni nei campi: durante il focus group di El Aiùn, ad esempio, è stato denunciato un caso di proselitismo da parte di alcuni evangelici statunitensi che, partecipando alla Sahara Marathon, hanno poi tentato di diffondere il cristianesimo fra la popolazione locale¹⁰.

Si comprende dunque come i flussi turistici, compresi i più diffusi “viaggi di solidarietà”, non sono mai neutrali e comportano sempre diversi impatti. Di là dai pregiudizi verso il turismo e dello scetticismo nei confronti di progetti che lo promuovono nei paesi poveri per conciliare la vacanza dei ricchi con l’*empowerment* delle comunità locali (Musarò, 2011b; Scheyvens, 2002), occorre analizzare le diverse realtà, caso per caso, adottando la prospettiva dei saperi locali e coinvolgendo la comunità nella valutazione e gestione dei flussi turistici. Solo così è comprensibile la portata politica di un settore troppo spesso inteso in maniera superficiale.

Riguardo la dignità delle persone, spesso invocata per screditare la pratica del turismo in zone povere o disastrate, la partecipazione attiva dei profughi saharawi nella progettazione dell’itinerario turistico e nell’elaborazione del codice etico ha rappresentato un processo di *governance* comunitaria in cui è stata riconosciuta la centralità della comunità locale e il suo diritto a essere protagonista nello sviluppo del proprio territorio. Com’è emerso nel corso della ricerca-azione, l’afflusso di viaggiatori potrebbe esercitare un impatto positivo sull’economia locale, garantendo anche supporto a progetti di utilità sociale tramite parte dei ricavi. Inoltre, di là dall’opportunità d’inserimento

⁹ Nel focus group di Ausserd, ad esempio, è stato affermato: “*a volte gli stranieri hanno dei comportamenti offensivi - come ad esempio un abbigliamento inappropriato - ma questo è dovuto a una mancanza di preparazione prima del viaggio*”. Oppure, nell’incontro di Dakhla: “*c’è una sostanziale differenza nel comportamento degli stranieri qui nei campi: alcuni si informano o vengono informati prima di partire, altri ignorano la situazione e i costumi del popolo saharawi*”.

¹⁰ Sul conflitto tra religione e cooperazione nei campi Saharawi si veda Fiddian Qasmiyeh (2011).

lavorativo per i giovani rifugiati, la realizzazione di percorsi turistici potrebbe contribuire alla valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico locale, rafforzando il senso d'identità della popolazione costretta all'esilio.

Inteso come un'economia del movimento e delle relazioni, il turismo responsabile praticato in luoghi di estrema povertà, conflitto o isolamento, assume una forza politica tale da ridefinirlo in un'ottica che va oltre i concetti di responsabilità e sostenibilità. Come emerso dalle stesse interviste ai protagonisti locali che hanno portato alla redazione del codice etico, coniugando l'ethos dell'ospite con l'ethnos dell'ospitante, questo tipo di turismo offre alla comunità un esempio di solidarietà umana e politica, accompagnata da concreti benefici economici. Al turista, dall'altra parte, si offre l'opportunità di confrontarsi con stereotipi e pregiudizi, di esperire un arricchimento umano e culturale, sperimentando l'ospitalità in famiglie, condividendo con i rifugiati la vita quotidiana in un contesto in cui scambio e conoscenza reciproca diventano il valore aggiunto del turismo come della solidarietà¹¹.

L'esperienza analizzata, per quanto solo agli inizi¹², lascia intravedere le potenzialità di un'offerta turistica organizzata in maniera comunitaria da chi vive il territorio, sostenibile e integrata con l'economia locale e con le dinamiche sociali della popolazione residente, volta a integrare le tradizionali fonti di reddito, e a promuovere il rispetto delle tradizioni e dei diritti fondamentali. Se in generale il turismo responsabile rappresenta uno strumento ottimale per evitare la "museificazione" e recuperare un'identità in continuità con la tradizione, il passato e la vocazione del luogo, oltre che per contenere fenomeni di isolamento sociale e territoriale, o di degrado ambientale e socioculturale; in questo caso il turismo assume un valore etico e

¹¹ Per quanto costretti all'esilio, i saharawi sono persone con un capitale culturale alto (molti sono gli ingegneri, medici, insegnanti laureati a Cuba, Libia, Algeria, Russia), connessi al mondo tramite internet e gli scambi di solidarietà internazionale, coscienti delle problematiche politiche e degli interessi economici in campo, e con una dignità tale da sfidare l'afflato pietistico con cui spesso ci si rapporta a loro.

¹² Il rapimento di Rossella Urru nei campi, avvenuto nelle settimane precedenti l'effettivo avvio del progetto, ha bloccato il flusso turistico previsto.

politico importante per rivendicare la giustizia internazionale e il rispetto dei diritti umani.

Bibliografia

Agier, A. (2009). *The Camps of the Twenty-First Century: Corridors, Security Vestibules and Borders of Internal Exile*. *Irish Journal of Anthropology*, Vol.12, N. 3.

Aime, M. (2005). *L'incontro mancato*. Torino: Bollati Boringheri.

Azarya, V. (2004). Globalization and International Tourism in Developing Countries: Marginality as a Commercial Commodity. *Current Sociology*, SAGE, Vol. 52, N. 6.

Bauman, Z. (2001). *Dentro la globalizzazione*. Roma-Bari: Laterza.

Boltanski, L. (2000). *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*. Milano: Cortina.

Borghi, R. Celata, F. (a cura di) (2009). *Turismo critico*. Milano: Unicopli.

Cappello, G. (2012). *Saharawi. I figli delle nuvole*. Torino: Effatà.

Davolio, M. Meriani, C. (2011). *Turismo Responsabile*. Milano: Touring.

Esteva, G. (1988). *Sviluppo* in W. Sachs (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*. Torino: Gruppo Abele.

Fassin, D. Pandolfi, M. (2010). *Contemporary States of Emergency*. New York: Zone Books.

Fiddian Qasimiyeh, E. (2011). The Pragmatics of Performance: Putting 'Faith' in Aid in the Sahrawi Refugee Camps. *Journal of Refugee Studies* Vol. 24, No. 3.

Garrone, R. (2007). *Turismo responsabile*. Genova: RAM.

Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.

Herz, M. (2011). *From Camp to City: Refugee Camps of the Western Sahara*. Basel: Lars Muller.

Human Rights Watch (2008). *Human Rights in Western Sahara and in the Tindouf Refugee Camps: Morocco/Western Sahara/Algeria*. New York: HRW.

Latouche, S. (1993). *Il pianeta dei naufraghi*. Torino: Bollati Boringheri.

Lennon, J.J. Foley M. (2000). *Dark Tourism*, Hampshire: EMEA.

Lozato-Giotart, J. P. (2008). *Geografia del Turismo*. Milano: Hoepli.

MacCannell, D. (2005). *Il Turista. Una nuova teoria della classe agiata*. Torino: UTET.

Mowforth, M. Munt I. (2003). *Tourism and sustainability: development and new tourism in the Third world*. Londra: Routledge.

Musarò, P. (2011a). Living in Emergency: Humanitarian Images and the Inequality of Lives. *New Cultural Frontiers, On-Line Sociological Review*, 2, 2011 (13-43).

Musarò, P. (2011b). Educare al viaggio. Progetti di cooperazione e turismo delle Ong italiane, in Romita T. et al. (a cura di), *Il turismo sostenibile: esperienze e strumenti*. Centro Editoriale e Librario, Università degli Studi della Calabria, pp. 325-340.

Pieroni, O. Romita, T. (2003). *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente: verso il turismo sostenibile*. Cosenza: Rubbettino.

Rist, G. (1997). *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Savelli, A. (2004). *Sociologia del turismo*, Milano: FrancoAngeli.

Scheyvens, R. (2002). *Tourism for Development: Empowering Communities*. Toronto: Prentice Hall.

Tonini, N. (2007). *Viaggio attorno al turismo sociale, sostenibile e solidale.*, Milano: FrancoAngeli

UNWTO - World Tourism Organization, 2012. World Tourism Barometer.

Urry, J. (1995). *Lo sguardo del turista*. Roma: Seam.

Zamagni, S. (2002). Per un consumo e un turismo autenticamente umani, in Bruni L. e Pelligra V., *Economia come impegno civile*. Roma: Città Nuova.